

testi del poeta-scrittore francese recentemente scomparso. Esistono anche altre pubblicazioni, in versi, di Queneau, per le quali non ci risulta che qualcuno abbia avuto lo straordinario coraggio di intraprendere traduzioni. E altri esempi si potrebbero moltiplicare.

Bergson afferma che *tutto* dovrebbe cominciare dalla nozione di ordine, come ricordava Freund a Roma in una conferenza di molti anni or sono. E Freund continuava affermando che ciò che non esiste entro un ordine è puramente inesistente. E, continuava, l'ordine non è quello dei contenuti, bensì quello delle forme, che sono esse stesse simbolo poichè sono la raffigurazione del contenuto. Se vogliamo applicare queste considerazioni all'universo verbale della poesia, ne balzeranno alcune considerazioni.

La prima è che, come ormai universalmente accettato, la poesia è in primo luogo forma, cioè parola nel senso più ampio, raffigurazione più o meno simbolica del contenuto, appunto. In una traduzione, pertanto, il traduttore non deve affrontare solo vocaboli e sintassi, metafore e comparazioni, bensì tutto l'armamentario linguistico/estetico di cui il poeta si è valso, fino alle ambiguità linguistiche e contenutistiche che possono rappresentare la «cifra» della sua poetica. Ma iterazioni, chiasmi non sono riproducibili in un'altra lingua con il medesimo valore fonico, nè con il medesimo peso complessivo l'equilibrio della composizione poetica. Banalissimo esempio: Aragon in *Chambres: Revoir non rêver / l'inscription tremblante sur ta lèvre...* dove il necessario: «Rivedere non sognare / l'iscrizione tremante sul tuo labbro... si indebolisce per la perdita dell'assonanza tra i due verbi. Perciò qualunque sia la capacità del traduttore è praticamente impossibile con materiali diversi ottenere esiti identici all'originale in una traduzione generale. Si tratta delle traduzioni da lingue che appartengono al medesimo ceppo, particolarmente, ad esempio, tra l'italiano e lo spagnolo, dove tanto le strutture sintattiche che una buona parte dei suoni lessicali hanno rispondenze e risonanze comuni. Nella maggior parte delle traduzioni questo però non si verifica. Il traduttore di Heine o di Longfellow in italiano dovrà scegliere tra lo spirito e la lettera dei testi. Se ingabbierà questi in una forma pseudopoetica si perderà buona parte dell'aura poetica del testo, nonostante una corrispondenza di ritmi talora faticosamente raggiunta. Se invece il traduttore vorrà salvare lo spirito di quella poesia, dovrà accingersi ad una nuova creazione, talora bellissima, dove dell'autore originario sopravvive quasi soltanto il nome in copertina. Ricordiamo a questo proposito le traduzioni di Salvatore Quasimodo dei lirici greci e specialmente del rumeo Tudor Arghezi.

Forse però la situazione non è sempre così disperata; esistono poeti estremamente interessanti che non privilegiano la forma in modo così assoluto come Apollinaire o Eluard. Prendiamo ad esempio Aragon, dolente poeta del concreto. In lui, come del resto (ma là con modalità più cantabili) nel Neruda del «Canto

General» il contenuto riesce prepotentemente ad imporsi e non ha bisogno di un linguaggio «diverso» per creare un elevato livello di poesia.

Per questi poeti, come per Nazim Hikmet e altri, ritengo che la traduzione sia più agevole, in quanto il traduttore deve «traghetare» dall'una all'altra lingua una massa concettuale che prevarica nettamente sugli artifici linguistici. E' chiaro, a questo punto, che risulta molto più agevole la traduzione di concetti, avvicinandosi così ai problemi della prosa, che non la resa di elaborate sovrastrutture linguistiche, dove ritmo e musicalità siano nettamente prevalenti su tutto il rimanente. Quale conclusione a questo mio discorso, forse altrettanto farraginoso quanto è complesso il tema trattato, ritengo assolutamente indipendente dalle capacità del traduttore la possibilità di una ottima traduzione poetica, che sappia rispettare la lettera e lo spirito dell'opera. Il traduttore potrà o saprà superare un certo numero di barriere a condizione che queste non risultino obbiettivamente invalicabili. Il risultato abnorme è che nella traduzione un poeta mediocre possa risultare ottimo, mentre uno eccelso può sembrare mediocre.



### MAMMA di Mihai Eminescu

*O mamma, dolce mamma, col frémito dei rami  
dalla nebbia del tempo verso di te mi chiami,  
e sulla nera lapide del santo monumento  
si sfogliano le acacie per la pioggia ed il vento.  
Con lo stormir dei rami a te mi chiamerai:  
essi stormiran sempre, tu sempre dormirai.*

*Quando morirò, mio amore, no, tu non devi piangere:  
del dolce e santo tiglio un ramo devi frangere:  
mettilo sulla fossa, alla mia testa accanto,  
fa piover su di esso le stelli del tuo pianto.  
L'ombra sua sul sepolcro io sempre sentirò:  
l'ombra crescerà sempre, io sempre dormirò.*

*Se poi morremo insieme, ci tumolino accanto,  
ma non dentro le tristi mura di un camposanto;  
la fossa ce la scavinò ai margini di un rio,  
ed una bara accolga il tuo corpo ed il mio:  
in eterno vicini così noi resteremo,  
l'acqua scorrerà sempre, noi sempre dormiremo!*

traduz. di **Mariano Baffi**